

Ragazze Fgci
«Ecco la
nostra Carta
dei diritti»

SILVIA BIONDI

PRATO. C'è chi ha scoperto la Fgci leggendo la biografia di Fogliati e chi, invece, con il movimento dell'85. Ora, però, non sono solo Fgci: sono le ragazze comuniste, del movimento la cui nascita è stata sancita ufficialmente un anno fa alla conferenza di Modena. Da ieri sono riunite a Prato, circa in 300, per la loro prima assemblea nazionale.

Ma cosa vuol dire essere una ragazza? «Essere in mutazione, tra le bambine che siamo state e le donne che diventeremo», ha detto nella sua relazione Stefania Pezzopane, responsabile nazionale del Movimento. «Ma, non lo so, io mi sono sempre sentita una piccola donna - la fa eco Maddalena Veneziano, 18 anni, studentessa di Bari - troppo piccola e nello stesso tempo troppo grande rispetto alle situazioni che vivo». Per altre, invece, la differenza tra donna e ragazza sta solo nel «visuoso». «Forse una donna riesce meglio a sopportare questo tipo di società», dice Katia Muccinelli, 20 anni, segretaria della Fgci di Faenza: «Le ragazze sono più fresche e più ribelli».

È sulla freschezza, soprattutto di idee, non si discute. Le ragazze di Roma, per esempio, hanno pensato bene di proporre all'assessore Bernardo qualche piccolo accoglimento (metropolitano anche dopo le 23, taxi a metà prezzo per le donne dopo una certa ora, strade illuminate sempre, eccetera...) per poter uscire la sera. «Vivere la notte», precisano. «Perché quando deciso di stare fuori dopo cena», racconta Grazia Pagnotta, ventenne romana - porto sempre con me l'idea che un uomo mi aspetti in strada e mi salti addosso». La risposta del Campidoglio non si è fatta attendere: se le ragazze stanno in casa la sera ha risposto pressappoco l'assessore, non è certo un male.

«Da noi, nel Meridione», aggiunge Lorenza Mastrolilli, 22 anni, di Brindisi - sono le madri stesse a dire di non uscire. Come a Fasano, dove alle ragazze viene fatto presente che se escono fanno la fine di Palmira. Una punta di complicità laddove, ancora oggi e in maniera più forte che nel resto d'Italia, una donna violentata è sempre, agli occhi dell'opinione pubblica, provocatrice.

Ed anche di questo, contro una cultura che sembra non cambiare mai, le ragazze comuniste stanno discutendo da ieri a Prato. «Da qui», dice Stefania Pezzopane - vogliamo lanciare alcune idee-forza, a partire dal prolungamento notturno degli orari dei mezzi pubblici fino alla elaborazione di una carta dei diritti delle ragazze europee».

Intanto, mentre le ragazze comuniste applaudono Katherine Mansfield, i pochi ragazzi presenti fanno lavoro di segreteria.

Cattolici
Per la scuola
domani
una maratona

Roma. Anche una maratona per fare pubblicità alla scuola cattolica. I settimanali della capitale, benedetti dal Papa e da Andreotti, per la «classica» di Primavera, avranno anche il tempo di inviare al presidente del Consiglio e al ministro della Pubblica Istruzione 150 mila cartoline dove si riafferma il diritto alla libertà di educazione. Una offesa alla grande, mentre si perorano la causa dell'autonomia scolastica, cioè della scuola privata, a parer loro dimenticata. Risponde Dario Missaglia della segreteria nazionale Cgil scuola. «Se c'è una scuola non dimenticata è proprio quella cattolica. A meno che l'obiettivo di certe forze sia la modifica della Costituzione e non la sua realizzazione. L'autonomia di cui tutti parlano non può essere un passaporto per la parificazione tra scuola pubblica e privata. L'emergenza scuola-concludere Missaglia sulla quale concluderemo il programma del nuovo governo, richiede piuttosto il rilancio della scuola pubblica, un piano di investimenti per realizzare le riforme urgenti e valorizzare la professionalità di chi vi opera».

Prima udienza del processo per Stava
Parti civili oltre ai parenti
delle vittime, il Comune di Tesero
le Acli, associazioni ambientaliste

In 533 per ottenere giustizia

Sono cinquecentotrentatré le parti civili nel processo iniziato ieri a Trento per il disastro di Stava; perlopiù parenti delle 269 vittime, ma anche associazioni ambientaliste, il Comune di Tesero, le Acli di Milano. Confermata l'intenzione della Montedison di stanziare un centinaio di miliardi per «trattare» coi parenti dei morti. Il processo dovrebbe concludersi entro metà giugno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. La maggior parte dei parenti dei 269 morti di Stava ha preferito affidare ai propri avvocati la delega per la costituzione di parte civile. Ieri, all'apertura del processo, i familiari delle vittime presenti a Trento erano una sessantina, perlopiù gente di Stava: nessuna dichiarazione, in tutti un dolore composto ma tuttora visibile. L'intera giornata è stata occupata dalle costituzioni di parte civile: alla fine, sono risultati cinquecentotrentatré. Oltre ai parenti, ci sono le Acli di Milano - proprietarie di un albergo pieno dei propri soci distrutto nel disastro - il Comune di Tesero (che chiede anche i danni morali, per la perdita d'immagine turistica ed il calo demografico) e tre associazioni ambientaliste: la Lista Verde, gli Amici della terra e la Lega ambiente. La loro costituzione è ammessa dalla legge costituita dal ministero per l'Ambiente.

raventando a valle 500 mila metri cubi di fango. La gestione nel tempo della miniera ha scritto nel rinvio a giudizio il giudice istruttore Carlo Ancona - fu improntata a «imprudenza, imprudenza e negligenza», e nel periodo Montedison in particolare i dirigenti della società avevano «orientato ogni scelta e direttiva esclusivamente a criteri di immediata redditività dell'impianto minerario». L'immagine della società - anche se adesso la gestione è totalmente cambiata - ne esce dunque molto male. È per questo che i suoi legali sono presenti al processo pronti a cercare di rimborsare le parti civili - avrebbero a disposizione un centinaio di miliardi - uscendo così dal processo civile che seguirà a quello penale. Secondo l'avvocato milanese Giorgio Baldini, che agisce per la Montedison, «sono già state individuate 150 singole posizioni, con le relative somme a risarcimento». Tutto comunque si ufficializzerà - comprese le reazioni dei destinatari delle proposte - solo la prossima settimana, dopo che il tribunale avrà deciso quali parti civili ammettere o respingere. Mario La Ganga, 38enne ex commissario di polizia che presiede il Tribunale ha promesso di ampliare, sempre intensi, con l'intenzione di giungere a sentenza entro il 14 giugno.



Così la tragedia di Stava

TRENTO. È una vecchissima miniera, quella di Prestavel, dove la Val di Stava si chiude a termine di chilometri di salita: se ne ricava la fluorite, un materiale che una volta estratto ha bisogno di essere abbondantemente lavato. Lo si è sempre fatto usando l'acqua del torrente Stava, ed inquinandola. La premessa del disastro risale comunque all'aprile 1961, quando la Montecatini decise di realizzare su un ripido versante un bacino alto nove metri, in terra battuta, dove far decantare l'acqua di lavaggio prima di restituirla pulita al torrente. Il progetto non è male, tecnicamente. Ma già pochi anni dopo l'argine di terra ha più che

Aiuti alla Somalia
L'ambasciatore a Roma:
«Tutto va bene per i fondi
che arrivano dall'Italia»

«Tutte offese infondate»: questa la replica, ieri, nel corso di una affollata conferenza stampa, dall'ambasciatore somalo a Roma. Abdulle Mohamed ha anche annunciato che saranno intraprese le vie legali per le calunnie contro il capo dello Stato somalo Siad Barre. La vicenda, come si ricorderà, era iniziata con una denuncia radicale alla Procura della Repubblica per gli sperperi italiani nella costruzione di un grande stabilimento industriale alle porte di Mogadiscio. La fabbrica, costata decine di miliardi, secondo i radicali non era mai entrata in funzione ed era servita, in realtà, per far affluire grosse tangenti nelle tasche dei congiunti del presidente somalo. L'Italia, in quella impresa, aveva investito una gran fetta degli aiuti previsti dal Fondo della cooperazione per lo sviluppo con la Somalia. I radicali avevano denunciato, in una successiva conferenza stampa, anche altre «imprese» che avevano richiesto ingenti finanziamenti, in pratica buttati dalla finestra. Le accuse sulla fabbrica di urea mai entrata in funzione, sono state smentite dalla dieta italiana costruttrice e da altri organismi, ma i radicali non si sono arresi e ora pubblicheranno un libro bianco su tutta la delicatissima materia. I comunisti e la Sinistra indipendente hanno invece chiesto una indagine della commissione Esteri della Camera. Ieri mattina, appunto, nel corso della conferenza stampa, l'ambasciatore somalo ha detto che le notizie sono frutto delle menzogne di alcuni fuoriusciti che si sono accordati con qualche giornalista. L'ambasciatore ha anche aggiunto che la «cooperazione italo-somala va bene e secondo i piani prestabiliti dai due governi». Il diplomatico non ha negato ritardi nell'esecuzione dei progetti o eventuali difficoltà tecniche, ma ha precisato che si tratta di questioni «semplicemente locali che non vanno internazionalizzate». L'ambasciatore ha poi chiamato in causa gli ex ministri Mohamed Said Samantar e Ali Khalil Galey, autori delle rivelazioni pubblicate dai giornali. I due sono stati definiti «scriminali». L'ambasciatore ha anche difeso il regime del proprio paese e la democrazia del governo di Mogadiscio. In un comunicato, il Gruppo federalista europeo (radicale) ha così commentato la conferenza stampa dell'ambasciatore: «Tanto tuono che piovve! Visto che il governo somalo non ha provato a smentire assolutamente nessuna delle nostre circostanziate denunce, vogliamo augurarci che l'informazione dell'opinione pubblica, assicurata in questi giorni dalle iniziative radicali, serva a scuotere nuovi imbrogli e nuovi fallimenti a danno del contribuente italiano e delle popolazioni somale». Gli aiuti italiani alla Somalia, come è noto, fanno del paese africano (insieme all'Etiopia) uno dei maggiori beneficiari della nostra cooperazione che ammonta a centinaia di miliardi all'anno.

I giudici milanesi che indagano sulla morte del banchiere morto a Londra hanno chiesto di interrogare il prete della pizza connection

«Padre eroina» sa perché morì Calvi?

Don Lorenzo Zorza, detto anche «padre eroina», il prete arrestato qualche giorno fa a Bologna perché coinvolto nell'inchiesta americana della «pizza connection» e collegato con la mafia e «Cosa nostra», saprebbe qualcosa anche sulla morte a Londra del banchiere Roberto Calvi. Potrebbe essere interrogato, nelle prossime ore, dai giudici milanesi che indagano sul crack del Banco Ambrosiano.

dell'Ambrosiano. I magistrati ascoltarono, all'interno dell'ambasciata italiana, Carlo Calvi figlio del banchiere. Calvi gli raccontò che, subito dopo la morte del padre, diverse persone si erano fatte vive per offrire solidarietà e aiuto. Tra queste, Alvaro Giardilli (poi arrestato a Roma perché coinvolto negli appalti truccati in Irpinia), Alfredo Bove di New York (già legato a Sindona), Enrico Scubba, docente dell'Università cattolica di Washington e, appunto, padre Zorza, successivamente, anche Clara Canetti, vedova di Calvi, sempre ascoltata nella capitale americana, riferì ai giudici che un certo don Zorza si era recato a pranzo da lei, portatovi da un tale prof. Costa dell'Ambrosiano. In quella occasione - raccontò Clara Canetti - il sacerdote

aveva perorato a lungo la causa di Francesco Pazienza sostenendo che «quel suo amico non aveva proprio niente a che fare con la vicenda del Banco Ambrosiano». Ma ci sono ulteriori riscontri anche dell'amicizia tra il sacerdote, che ora dovrà essere estradato negli Stati Uniti, e il faccendiere Francesco Pazienza. Proprio i magistrati milanesi, nel corso delle indagini sul fallimento dell'Ambrosiano, perquisirono a Roma l'ufficio di Pazienza, presso l'«Ascocin». Tra varie carte e tutta una serie di bobine registrate, ne fu trovata una nella quale don Zorza, parlando con il segretario di Pazienza, Maurizio Mazzotta, chiedeva di comunicare con l'amico per problemi urgenti. Gli elementi raccolti in quella occasione, furono anche trasmessi alla Com-

missione d'inchiesta sulla P2, ma il nome di don Zorza, nel quadro del grande scandalo, passò, insieme a tanti altri, nel dimenticatoio. L'arresto del sacerdote, ora, ha fatto riaprire la pratica. Che cosa sa il personaggio sulla morte di Calvi? Perché si recò proprio a casa dei Calvi per scagionare Pazienza? Quale era il suo ruolo nel gruppo che, pochi giorni prima della tragica fine del banchiere a Londra, ruotava intorno al personaggio? I giudici milanesi sperano di approfondirlo. Don Zorza, chiaramente legato a tutta una serie di personaggi di «Cosa nostra» a New York, era probabilmente venuto in contatto anche con Michele Sindona, grande amico di Alfredo Bove. Tra l'altro, l'arresto di «padre eroina» ha aperto anche

un fronte inusitato di indagini: quello del traffico delle opere d'arte. Il sacerdote era stato infatti trovato in casa di Adria e Vittorio Santunione, restauratori d'arte, dai quali si era recato, pare, per far «valutare» un gran numero di quadri. Don Zorza avrebbe comunque dichiarato che si trattava di opere d'arte di provenienza lecita, ma gli inquirenti non lo hanno creduto. I coniugi Santunione avevano conosciuto Zorza una decina di anni fa negli Stati Uniti, durante una permanenza protrattasi per sei mesi. I due sono stati indiziati di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico delle opere d'arte. Erano già stati denunciati per detenzione illegale di due fucili e per favoreggiamento personale nei confronti di «padre eroina».

Palermo
Un'ipotesi
sulla morte
di Mondo

PALERMO. Avrebbe permesso che il negozio di sua moglie diventasse una specie di osservatorio per gli investigatori che indagavano su un'organizzazione di trafficanti di droga. Da quella organizzazione si sarebbe poi risaliti alla mafia newyorkese. È l'ultima inquietante ipotesi sull'omicidio dell'agente Natale Mondo, caduto a Palermo nella Borgata dell'Arenella sotto il piombo di tre killer, il 14 gennaio scorso, mentre alzava la saracinesca del negozio di giocattoli della moglie all'ora della riapertura pomeridiana. Il sacerdote dunque uno stretto collegamento tra l'omicidio e la recente retata internazionale che ha smantellato una tentacolare organizzazione di trafficanti di droga che faceva capo, negli Stati Uniti, alla famiglia Gambino e, a Palermo, a Gaetano Fidanzi, originario del quartiere Arenella.

Chiesta da Cgil-Cisl-Uil al provveditore di Venezia
Un'ispezione del ministero
nella scuola della prof «pazza»

qualcun altro e niente di più». A livello istituzionale, invece, qualcosa si è mosso. Il sindacato scuola Cgil, Cisl, Uil di Venezia si è incontrato ieri con il provveditore agli studi. «Poiché non sono emersi elementi a chiarimento della vicenda - si legge in una nota emessa alla fine dell'incontro - ma anzi, ulteriori contraddizioni su mancanti passaggi e vuoti di procedura» è stato chiesto l'avvio di una ispezione ministeriale. Anche l'amministrazione comunale di Mirano non è d'accordo su come è stato trattato il caso. In particolare l'assessore alla sicurezza sociale, Ivo Tomassello, che ha chiesto sull'episodio un rapporto al presidente del comitato di gestione della Uil 17 di Mirano. Anche il comitato per l'attuazione della legge 180 ha condannato il ricovero coatto della giovane insegnante.

Lettera al cardinale Ratzinger
Il Papa: «Proseguire
il dialogo con Lefebvre»

Il Papa ha scritto ieri al card. Ratzinger per esortarlo a proseguire gli «sforzi» di dialogo con il vescovo ribelle mons. Lefebvre nella speranza di raggiungere un compromesso. È stato ribadito che la via maestra rimane quella del Concilio, ma dal documento risalta la linea mediana di Giovanni Paolo II tra conservatori e progressisti e, soprattutto, una inconsueta comprensione per la destra lefebvrina.

mento che il vescovo ribelle ordini altri vescovi, come se non bastasse che, finora, abbia ordinato 160 sacerdoti, che abbia aperto 4 seminari frequentati da 360 seminaristi, che abbia aperto 70 case gestite ed animate da 100 frati e suore. Ha paura di questa forza organizzata che, secondo mons. Lefebvre, conta su un seguito di 13 milioni di fedeli e dispone di larghi mezzi finanziari provenienti da forze economiche e politiche di destra.

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, in una lettera al card. Joseph Ratzinger nella sua veste di prefetto dell'ex Sant'Uffizio, esprime la volontà che vengano proseguiti gli «sforzi» per cercare di ricomporre «l'unità ecclesiale» tra la Sede Apostolica e la comunità di mons. Marcel Lefebvre, sospeso «a divinis» nel 1976 da Paolo VI. In tal modo, da parte vaticana si continua a mostrare una eccezionale comprensione per un vescovo che ha contestato il Concilio Vaticano II ed ha definito «eretici» Giovanni XXIII e Paolo VI, mentre, come è ben noto, si è stati severi con prelati e teologi che avevano solo reclamato una certa libertà di ricerca nel campo teologico per valorizzare al massimo il Concilio non già per rifiutare l'Insegnamento. Basti pensare

a teologi come Hans Kung, Leonardo Boff, Schillebeeckx, Curran, all'ex abate di S. Paolo dom Franzoni, a mons. Hunthausen, colpevole quest'ultimo di aver sostenuto l'obbiezione di coscienza fiscale contro la politica di ritorno negli Usa. Nella sua lettera, Giovanni Paolo II afferma che «l'Insegnamento del Concilio rimane la via sulla quale la Chiesa deve camminare per l'avvenire». Ricorda che il Sinodo mondiale dei vescovi del 1985, tenutosi a vent'anni dalla chiusura del Concilio, ha convalidato questa linea, facendo, così, rimarcare che mons. Lefebvre è fuori strada quando, appellandosi alla tradizione, contesta questo insegnamento. Tuttavia, papa Wojtyla non condanna Lefebvre, né lo richiama all'ordine, te-



Marcel Lefebvre

con la storia, senza rinnegare la tradizione. «L'opera del Concilio nel suo insieme costituisce una riconferma della stessa verità vissuta dalla Chiesa sin dall'inizio e, nello stesso tempo, rinnovamento della stessa verità, aggiornamento secondo la nota espressione di papa Giovanni XXIII per avvicinare sia il modo di insegnare la fede e la morale sia anche l'intera attività apostolica e pastorale della Chiesa alla grande famiglia umana nel mondo contemporaneo così tanto diverso e diversificato». L'affare Lefebvre dura, ormai, da dodici anni ed a nulla hanno portato gli «sforzi» per comporre la vertenza. La recente missione del card. Gagnon ad Erone dove Lefebvre risiede non ha rimosso l'intransigenza di quest'ultimo. Vedremo quale effetto produrrà, ora, la lettera del Papa.

è in vendita nelle migliori librerie

Alberto Stramaccioni

Il Sessantotto e la Sinistra
1966-72

Editrice Protagon

Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantotto al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.

pp. 281 - L. 25.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rux e s.r.l., Via E. Fermi, 26 00100 Perugia - tel. 075/751324 - c.c.p. 11705068